

Il libro

L'Istituto Paschini pubblica le lettere che i due eruditi friulani si scrissero tra il 1718 e il 1736



Giusto Fontanini



Gian Domenico Bertoli

«**A** vendo io acquistate quest'anno in Aquileia alcune lapide scritte... mi prendo l'ardire di riferirle a V.S. illustrissima e reverendissima col supposto di recarle, ciò facendo, qualche piacere, supplicandola ad aggradire questa mia supposizione in segno dell'ossequio che io le devo e che le professo».

L'incipit - in stile letterario alto e raffinato - è quello della lettera che Giandomenico Bertoli (1676-1763), canonico della basilica di Aquileia, appassionato studioso di antichità aquileiesi, il 22 aprile 1720 da Mereto di Tomba scrisse e indirizzò a Giusto Fontanini (1666-1736), alto prelato, storico, letterato e bibliofilo friulano, originario di San Daniele, trasferitosi a Roma nel 1697 e divenuto figura di spicco nella cultura erudita della prima metà del '700. Motivo della lettera di Bertoli era chiedere lumi su tre iscrizioni di cui era venuto in possesso. Il canonico - seguendo l'esempio di illustri eruditi dell'epoca, come Ludovico Antonio



Bertoli accompagnava le sue lettere a Fontanini con accurati disegni. Ecco quello del Battistero di Aquileia inserito nella missiva del 26 aprile 1722

La presentazione con mons. Sergio Pagano.

Il volume, curato da Roberto Feruglio e Alberto Vidon, sarà presentato il 18 ottobre a Udine dal prefetto emerito dell'Archivio Apostolico Vaticano

Muratori, Scipione Maffei e lo stesso Fontanini - aveva iniziato, infatti, a raccogliere e schedare i reperti archeologici che affioravano nel territorio aquileiese, costituendo quello che, nella seconda metà dell'Ottocento, sarebbe diventato il primo nucleo del Museo archeologico di Aquileia. Quella del 22 aprile 1720 fu solo la prima di una serie di ben 241 lettere che i due studiosi si scambiarono dal 1718 al 1736, anno della morte del Fontanini. Un carteggio di grande importanza culturale che ci testimonia, in presa diretta, l'epoca che vide la riscoperta e la rinascita dell'interesse per l'Aquileia romana e patriarcale. Conservato nel Museo archeologico di Aquileia - e per alcune parti nell'Archivio diocesano di Udine - ora il Carteggio Bertoli-Fontanini è stato per la prima volta dato alle stampe. Il merito, ancora una volta, è dell'Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli, che ne ha affidato la cura agli storici Roberto Feruglio e Alberto Vidon e lo ha pubblicato nella collana "Fonti per la storia della Chiesa in Friuli. Serie Moderna e contem-

poranea" edita da Forum editrice universitaria.

Il volume - che assieme ad un'introduzione dei curatori contiene tutte le lettere che costituiscono il carteggio, complete anche dei disegni dei reperti con cui Bertoli corredeva le sue missive - sarà presentato venerdì 18 ottobre, nella Sala Paolino d'Aquileia, in via Treppo 5/B a Udine, alle ore 17.30. Dopo il saluto dell'arcivescovo, mons. Riccardo Lamba, e un breve intervento di Cesare Scalon, presidente dell'Istituto Paschini, interverrà a presentare il volume mons. Sergio Pagano, dal 1997 al 2024 prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano (dal 2019 denominato Archivio Apostolico). La figura più indicata, quindi, per illustrare il valore storico di questo volume.

«Rispolverare questo carteggio - afferma Feruglio - ci ha innanzitutto permesso di gettare nuova luce sulla figura di Giusto Fontanini, ben noto e considerato in Friuli (la sua biblioteca fu da lui donata alla Guarmeriana di San Daniele dove in gran parte è ancora custodita), ma che a level-

lo della cultura italiana aveva subito una "damnatio memoriae", principalmente a causa dell'inimicizia che si sviluppò tra lui e il campione degli studi eruditi del tempo, Ludovico Antonio Muratori».

Accanto a ciò, prosegue Feruglio, il carteggio è importante per seguire la rinascita dell'interesse per Aquileia: «L'attività di Bertoli sfociò in una pubblicazione importantissima, "Antichità d'Aquileia", uscita a Venezia nel 1740. In essa vennero raccolte e studiate testimonianze non solo del periodo romano, ma anche di quello medievale e patriarcale. In tale interesse si scorge la conquista della storiografia del Settecento che, superando l'impostazione umanistico rinascimentale, riscoprì il valore dell'"età di mezzo", cioè grazie a figure come il Muratori ma anche come Giusto Fontanini e il suo "braccio" e allievo Gian Domenico Bertoli».

L'autunno del Patriarcato

Altro aspetto di interesse del Carteggio, infine, è che in esso riaffiorano le vicende che, a partire dal 1730,

avrebbero portato, nel 1751, alla soppressione del Patriarcato di Aquileia, un'epoca che i curatori del volume definiscono in modo evocativo "L'autunno di Aquileia".

Il fatto che il territorio della diocesi aquileiese si trovasse per metà sotto la Repubblica di Venezia e per metà, compresa la città di Aquileia, sotto l'Impero asburgico, fece nascere un conflitto tra i due Stati. Essendo, infatti, i Patriarchi da secoli designati da Venezia, l'Impero non era disposto più ad accettare che loro atti, seppure legati alla vita ecclesiastica, avessero riflessi sul proprio territorio. «Dalle lettere - rivela Feruglio - emerge la preoccupazione di Bertoli, espressa a Fontanini, per i tentativi dell'Impero di mettere le mani sulla Chiesa di Aquileia. In Fontanini si scorge un sentimento di malinconia e risentimento, perché il suo tentativo di proporsi come mediatore a Roma e difensore del Patriarcato, fu rifiutato dal patriarca di allora, Dionisio Dolfin. Nell'ultima sua lettera del 7 aprile 1736, quando ormai nell'autunno del patriarcato gli mancavano solo pochi giorni di vita, Fontanini si rivolse con queste parole a Bertoli: "E questi sono i bei pagamenti che mi è toccato ricevere dopo aver fatti tanti passi, e non pochi per ben servire"».

Stefano Damiani

